

Presentazione

Daniele Vitali, Ettore Rulli, *Grammatica del dialetto di Compiano. Parlata ligure della Valle del Taro*, Compiano/Strepeto : Compiano Arte e Storia/Rupe Mutevole 2010

Nell'ottobre 2003 mi trovavo fra la Val Taro e la Val Ceno per sentire i locali dialetti. Registrai Giannino Agazzi di Rio Merlino di Bedonia e poi l'allora sindaco di Bardi, Bruno Berni, che, a fine intervista, mi disse: «Ma lo sa che è appena uscito un vocabolario dei dialetti della zona?», e mi dette i recapiti dell'autore, l'Architetto Ettore Rulli.

Io misi in tasca il foglietto e continuai i miei giri: in quel periodo stavo registrando a tappeto tutta l'Emilia-Romagna, e per la volta successiva mi aspettavano varie interviste nella montagna di Reggio, nella Bassa di Modena e nelle zone palustri di Ferrara. Tornato a Lussemburgo, dove abitavo all'epoca, telefonai però a questo misterioso architetto-lessicografo. Si trattava dell'autore di un *Dizionario Enciclopedico della parlata ligure delle valli del Taro e del Ceno*, cioè di una figura importante di studioso locale. Alcune di queste figure guardano con qualche sospetto al nuovo venuto che invade il loro campo, anche se si presenta con la massima umiltà e comincia le esplorazioni rivolgendosi proprio a loro.

Appena Ettore rispose al telefono, capii subito che non era così: si dichiarò immediatamente disponibile, anche tramite il Centro culturale Compiano Arte Storia da lui presieduto, a darmi il massimo aiuto nella scoperta di queste valli di dialetto ligure, anche se inserite nell'Emilia-Romagna amministrativa. E così fu: non solo Ettore s'incaricò di trovare uno o più parlanti per i diversi punti da me indicati, ma ne aggiunse altri di significativi sulla base della sua esperienza, e si dichiarò pronto ad accompagnarmi in ciascuno di quei luoghi. Due aiuti fondamentali per me che vivo all'estero e sudo sempre sette camicie a contattare le persone da così lontano, e che per di più non guido.

Così, nel maggio 2004, presi il treno Bologna-Parma e poi quello Parma-Borgo Taro. Lì, prima ancora di pranzo, cominciammo subito le interviste, che durarono tre giorni: sentimmo Giacomo Bernardi di Borgo Taro e Corrado Truffelli di Casale, e poi parlanti di Belforte, Baselica, Bedonia, S. Maria del Taro, Osacca, Castagneto, fino alla Tosca e poi a Varsi, ormai prevalentemente parmense. La sera cena nel bel borgo di Compiano, conservato e restaurato dallo stesso Ettore, e poi sonno ristorante ospite da lui. E anche quest'ospitalità, in un periodo di crescente sindrome securitaria, mi sembrò davvero un bel segnale. Aggiungo che la prima sera gli abitanti del borgo si riunirono, tenendo un *firòssu* in mio onore. Potei così ascoltare il dialetto dal vivo, parlato spontaneamente da vari presenti.

Tornato nuovamente in Lussemburgo, cominciai febbrilmente a ordinare tutti gli appunti che avevo preso e le cassette che avevo registrato: mi era chiaro che la zona appena esplorata era un punto molto interessante, sul quale valeva la pena di continuare il lavoro ma, preso dagli impegni su altre aree della regione, non sapevo bene come procedere.

I contatti con Ettore però continuavano, anche grazie a quel portento della modernità rappresentato dalla posta elettronica: così nel 2007 lanciai l'idea di scrivere una grammatica del dialetto di Compiano che potesse servire come base per gli studi futuri, compreso un futuribile confronto tra compianese, parmigiano e piacentino da una parte e compianese e genovese dall'altra.

Cominciammo un fitto scambio di messaggi elettronici, nei quali sottoponevo a Ettore diverse domande grammaticali, dalla formazione del plurale ai numerali alle coniugazioni dei verbi. L'obiettivo era descrivere in modo semplice ma preciso la struttura del compianese in quanto tale, ma senza mai dimenticare la comparabilità con gli altri dialetti.

Intanto, con l'aiuto di Luciano Canepari, professore di fonetica all'università di Venezia, mi dedicai a una parte più tecnica dello studio, ossia l'analisi del sistema fonologico compianese. Ne risultò che la grafia usata da Ettore negli altri suoi lavori, compreso il *Dizionario enciclopedico*, era già abbastanza adatta allo scopo ma che, per una grammatica, sarebbe occorso almeno dare qualche indicazione sulla lunghezza delle vocali in posizione finale e in sillaba non-accentata, dal momento che questo può cambiare il significato delle parole: *a sà* «(ella) sa» vs. *a sâ* «il sale», *a fâ* «(ella) fa» vs. *a fâ* «a fare», *asâ* «acciaio» vs. *aasâ* «alzare», *vutâ* «votare» vs. *vuutâ* «voltare».

A pasqua del 2008, con una prima stesura del lavoro e un sacco di domande, tornai a Compiano per la seconda volta, e in quell'occasione anziché girare per la montagna ci chiudemmo in casa per due giorni di domande e risposte. Alla fine di quel *tour de force*, Ettore mi chiese, divertito: «Ma cosa fai se perdi questi fogli?». «Cercherò di non perderli», risposi.

Non li ho mai persi, per fortuna, e nel luglio 2009, dopo aver fatto passare un sacco di tempo trasferendomi da Lussemburgo a Bruxelles, cominciai finalmente a ordinare gli appunti di più di un anno prima, ricavando a fine anno una versione semidefinitiva che poi ho spedito a Ettore. Dopo un certo rimpallo per via elettronica, e molti contatti telefonici, eravamo pronti per un nuovo incontro, avvenuto stavolta a casa di mia madre nel marzo 2010.

Da lì la strada è stata finalmente in discesa, con la correzione delle bozze e la pubblicazione da parte del Centro culturale Compiano Arte Storia e dell'editore Rupe Mutevole. Nel frattempo Ettore si è messo a insegnare il dialetto ai bambini, per cui la grammatica può servire anche a una funzione didattica e scolastica, oltre agli altri obiettivi che ci eravamo prefissi.

Uno di questi, per quanto ciò possa sembrare strano, era dimostrare l'appartenenza del compianese al gruppo dei dialetti liguri. Per capire l'esistenza di un dubbio esterno su una cosa che per gli interessati è un'ovvietà che non abbisogna di dimostrazione, bisogna fare una digressione.

Il maggiore studioso di dialetti liguri è stato il belga Hugo Plomteux (1939-1981), che pubblicò un ponderoso studio sui dialetti della Val Graveglia prima di morire prematuramente. Plomteux riteneva che si potessero considerare liguri soltanto i dialetti che presentano uno dei tratti più evidenti del genovese urbano, ossia il passaggio di *pl*, *bl* e *fl* latini a *c'*, *g'* e *sc'*, es. *ciùngiu* «piombo», *giancu* «bianco», *sciümme* «fiume». Per questo, affrontando Novi, che pur trovandosi in provincia di

Alessandria è considerata da tutti parlare ligure, Plomteux dichiarò trattarsi semplicemente di un dialetto monferrino con le vocali finali, per l'assenza del suddetto passaggio.

L'autorità di Plomteux ha costretto tutti gli altri studiosi a posizionarsi rispetto a questo suo principio - l'austriaca Lotte Zörner, ad esempio, che ci ha regalato diversi studi interessantissimi sulle caratteristiche liguri della montagna piacentina, quando si tratta della montagna parmense non contesta l'assunto di Plomteux: «Nella prefazione del suo vocabolario ligure Hugo Plomteux deplora la mancanza di un approfondito studio della zona di passaggio tra l'area del dialetto ligure e quella dei dialetti limitrofi, per cui si suppone erroneamente che il dialetto ligure si estenda fino a Bedonia nella valle del Taro, a Novi Ligure nella Val Scrivia e a Garessio nella Val Tanaro».

Questo «erroneamente» è contestato da Giovanni Petrolini che, nell'articolo *Sul carattere ligure delle parlate altovaltaresi*, dà un elenco dei caratteri liguri della zona, anche se la sua diagnosi di liguricità si ferma a monte di Borgo Taro: «nel borgotaresse elemento ligure ed elemento emiliano si bilanciano in un sostanziale equilibrio» (p. 242).

A sua volta, la professoressa Giulia Petracco Sicardi, nella «Presentazione» con cui inizia il *Dizionario enciclopedico* di Ettore, spiega che il compianese è ligure malgrado l'assenza dei famosi passaggi: «Certo mancano alcuni tratti caratteristici del ligure, come il passaggio di *pl, bl, fl, ci, gi, sci* [...] ma questi fenomeni vengono a mancare anche nell'entroterra di Genova (a Fontanigorda e Torriglia)».

Anch'io ho provato a dare il mio contributo, scrivendo sull'ottimo sito www.appennino4p.it dell'amico Claudio Gnoli: «neanche il dialetto di Santo Stefano d'Aveto presenta il passaggio palatale di *pl, bl e fl*, eppure Santo Stefano si trova in provincia di Genova, ben all'interno dei confini linguistici del ligure da tutti riconosciuti. Appare dunque più opportuno classificare un certo dialetto dopo averne confrontato l'intera configurazione a quella dei suoi vicini, il che consente di attribuire alla Liguria dialettale non solo Novi Ligure e Santo Stefano d'Aveto, ma anche Ottone (PC) e Borgo Taro (PR)».

In questi anni poi sono uscite varie grammatiche del genovese (ad es. quelle di Fiorenzo Toso ed Enrico Gambetta). Ho pensato allora che, senza pretendere di fare subito un confronto sistematico, si poteva cominciare con lo scrivere una grammatica del compianese, su misura delle esigenze locali, ma che potesse essere utilizzata anche a fini comparativi da chi volesse accertarsi serenamente della situazione reale.

A me sembra che, considerando che in compianese «il gatto, i gatti, la gatta, le gatte» si dice *u gattu, i gatti, a gatta, e gatte* come in genovese, mentre in parmigiano si dice *al gat, i gat, la gata, il gati*, non sia poi così difficile decidere da che parte stia questo dialetto. Ma, poiché come dicevo per prendere certe decisioni classificatorie occorre una visione d'insieme, offriamo questo libro alla comunità degli studiosi, perché ciascuno possa farsi la propria opinione.

E, naturalmente, offriamo questo libro alla comunità dei parlanti e in più generale degli abitanti di Compiano e dintorni, affinché possano riavvicinarsi al patrimonio culturale dialettale se lo hanno dismesso, oppure affinché possano avvicinarsi per la prima volta se, o perché troppo giovani o perché di altra origine, non hanno avuto prima occasione di approfondire la materia.

Grazie per l'attenzione.

Bibliografia

- Enrico GAMBETTA, *Piccola grammatica del genovese*, Genova : Erga 2009
- Giulia PETRACCO SICARDI, *Presentazione* di E. Rulli 2003
- Giovanni PETROLINI, «Sul carattere ligure delle parlate altovaltaresi», in *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux* (a cura di Lorenzo Còveri e Diego Moreno), Genova : SAGEP 1983, pp. 229-248
- Hugo PLOMTEUX, *I dialetti della Liguria orientale odierna. La val Graveglia*, Bologna : Pàtron 1975 (2 voll.)
- Hugo PLOMTEUX, «Ligure o no il dialetto novese?», in *Novi nostra* 1975
- Ettore RULLI, *Dizionario Enciclopedico della parlata ligure delle valli del Taro e del Ceno*, Compiano : Compiano Arte Storia 2003
- Fiorenzo TOSO, *Grammatica del genovese, varietà urbana e di koinè*, Genova : Le Mani 1997
- Daniele VITALI, «Dialetti delle Quattro Province» (Alessandria, Genova, Pavia, Piacenza), www.appennino4p.it/dialetti.htm
- Lotte ZÖRNER, «Caratteristiche liguri nei dialetti di montagna della provincia di Piacenza», in *Revue de Linguistique Romane*, 50, 1986, pp. 67-117